

Solemnità di Pentecoste

Lecture: At.2,1-11; Sal.103; 1 Cor.12,3-7.12-13; Gv.20,19-23

Il dono dello Spirito Santo è quello che compie tutti i doni, per questo dà la pace e la sicurezza a chi lo riceve, rimuovendo ogni ansia e paura. E senza ansia e paura c'è una grande forza: la forza della missione. Ha il coraggio di parlare di Cristo solo che trova interamente riposo in lui.

Lo Spirito Santo è il vero *consolatore* dell'uomo, secondo la definizione stessa di Gesù. C'è un modo sbagliato di concepire la consolazione: è quel modo che cerca di attuare la consolazione attraverso l'illusione, l'inganno, la menzogna, la finzione. Ma quando l'illusione e la menzogna vengono scoperte, la consolazione crolla in disperazione.

Mentre lo Spirito Santo, al contrario, è consolatore perchè è *Spirito di verità*. Solo la verità che salva può tranquillizzare l'uomo e renderlo sicuro, pieno di consolazione, libero anche attraverso la prova.

E la consolazione è particolarmente necessaria quando, a causa dell'oscurità, nasce nell'uomo la paura, così come nel bambino il buio mette paura, e solo l'abbraccio della mamma può consolare.

Sia gli atti degli apostoli che il vangelo di san Giovanni ci dicono che questo è il momento in cui occorre l'azione del Consolatore, e questo è il momento in cui lo Spirito Santo giunge.

«Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire...» ci dicono gli Atti. «La sera...» ci dice il vangelo. Quando tutto è avvolto nel buio, quando l'oscurità delle coscienze è prodotta da una cultura che ha soppresso, al suo fondamento la parola verità, è il momento in cui lo Spirito soffia, in cui il suo amore consola, in cui la sua forza illuminante rischiarà.

Proprio in quella sera Gesù disse agli apostoli: «Ricevete lo Spirito Santo» e diede loro il compito della missione, fondandolo sul dono dell'esperienza della pace assicurata dalla fede in lui. Diede loro la pace, perchè la potessero comunicare, perchè uno non trasmette ciò che non ha ricevuto, ciò che non vive. «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi».

Come i discepoli, insieme con Maria madre di Gesù, anche noi domandiamo lo Spirito Santo, giunti alla sera del secondo millennio, nella quale molti si trovano smarriti. E lo Spirito ha già cominciato a comunicare la sua forza, almeno ad alcuni, perchè ricondotti loro a Cristo, riconducano anche tutti gli altri che incontrano sul loro cammino e che si soffermano almeno con uno sguardo, per qualche istante sulla stessa strada.

La missione della chiesa è continua e non può arrestarsi mai: essa comunica *il soffio* dello Spirito attraverso *il soffio* della voce di una persona che invita a casa a cenare insieme e a parlare di Dio che si è fatto uomo.

Essa comunica *l'amore* dello Spirito attraverso *l'attenzione* di qualcuno che manifesta ad un altro l'esperienza dell'essere amati da Cristo stesso.

Essa comunica *la verità* a cui conduce lo Spirito, attraverso la certezza di una parola piena di umanità, perchè piena di fede nel Signore risorto.

Questa Pentecoste, che può iniziare silenziosamente, si dilata poi potentemente, anche oltre le aspettative di chi l' ha ricevuta e la comunica. Noi siamo credenti, battezzati, cresimanti: lo Spirito Santo ricevuto nei sacramenti sviluppi sempre in noi la sua azione, per vivere questa elementare missione della chiesa, che tutti possiamo realizzare, e che è quella attraverso la quale possiamo meritare l' aumento stesso della grazia.

San Paolo ci parla della varietà dei carismi, che sono la ricchezza che lo Spirito dona a ciascuno per rendere bella la sua chiesa: ognuno esamini se stesso e provi a considerare se stesso come un dono di Dio per il bene degli altri e spenda ciò che lui è per portare a Cristo. La missione è portare a Cristo quelli che incontriamo, cominciando da quelli che cercano e chiedono di capire e di vivere. Ma per poter portare a Cristo lasciamo anzitutto portare noi, chiedendo tutto a lui.

«Vieni Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore!».

Bologna, 14 maggio 1989